

ALCUNE NOTE SULLA VENALITÀ DELLE CARICHE ECCLESIASTICHE

1 Considerazioni introduttive

La legislazione giustiniana, e più specificamente quella novellare, si occupa, oltre che della venalità delle cariche pubbliche, anche della venalità delle cariche ecclesiastiche.

In queste brevi note, redatte sulla scorta delle sole fonti, e senza far richiamo alla bibliografia, del resto non molto ampia, esistente in materia,¹ tratteremo un quadro complessivo di tale fenomeno; ciò non senza avere anticipato che, pur non assumendo la rilevanza - addirittura drammatica - documentata dalla *Nov. 8*, e dai successivi interventi legislativi, per le cariche pubbliche, anche la venalità delle cariche ecclesiastiche ha un suo posto - e una sua dimensione - nella società - e di riflesso nella legislazione - giustiniana. Ovviamente la vendita delle cariche ecclesiastiche, come del resto quella delle cariche pubbliche, è fenomeno che si manifesta - o almeno si fa giuridicamente rilevante - soprattutto a certi livelli della gerarchia ecclesiastica, del resto più o meno corrispondenti ai governatorati provinciali, di cui si occupava appunto la *Nov. 8*, e cioè a quelli episcopali. A livelli inferiori della gerarchia la *προστασία*, e cioè il *suffragium*, da intendersi stavolta come semplice segnalazione, sembra infatti motivata, almeno in genere, non da ragioni di lucro, ma piuttosto da compassione o da altri sentimenti, e sembra avere inoltre come scopo prevalente - se non esclusivo - non promozioni, ma semplici trasferimenti (in particolare da una chiesa all'altra più ricca). Diversi sembrano potersi inoltre ritenere, nel confronto fra cariche pubbliche ed ecclesiastiche, gli effetti della corruzione - sia di quella indiretta, della quale, a quanto sembrerebbe, più frequentemente si parla, sia di quella diretta -, essendo difficile configurare "estorsioni di rivalsa" dei vescovi, pur titolari - da soli o con altri soggetti - di numerose funzioni civili² (e assumendo quindi rilievo dominante l'ambizione personale - o anche, all'opposto, l'obbedienza alla Chiesa - nei confronti di cariche di notevole prestigio sociale, e tuttavia suscettibili soltanto in qualche caso di trasformarsi in fonte di guadagno materiale).

- 1 Mi limito a far notare che la raccolta di fonti operata da N. van der Wal, *Manuale Novellarum Justiniani. Aperçu systématique du contenu des Novelles de Justinien*, Groningen - Amsterdam, 1964, p. 99, tocca alcuni aspetti soltanto della venalità delle cariche ecclesiastiche.
- 2 Sulle funzioni civili dei vescovi v. la lett. cit. nelle mie *Ricerche sulla legislazione giustiniana dell'anno 535. Nov. Justiniani 8: venalità delle cariche e riforme dell'amministrazione periferica*³, Bologna, 1989, p. 48, n. 44.

2 · La legislazione dell'a. 535, e in particolare Nov. 6 e 3

Con queste premesse possiamo all'esame delle fonti, ricordando ancora che nel primissimo ciclo di legislazione novellare la cancelleria emana un importante gruppo di Novelle in materia canonistica; viene in tal modo realizzata, anche se la cosa non era senza precedenti e non sarà senza seguito, una serie di pesanti interventi dello Stato negli *interna corporis* della Chiesa, che sembrano andare addirittura oltre il noto schema del cesaropapismo (schema che presuppone comunque due soggetti autonomi e sovrani, ad onta della supremazia dell'uno sull'altro).

Nell'aprile del 535, vengono così emanate due ampie Novelle, aventi come rubrica, rispettivamente, "*de monasteriis et monachis et praesulibus*" (Nov. 5) e "*quomodo episcopi et presbyteri et diaconi masculi et feminae creandi sint, et quales sint poenae in eos, qui huius constitutionis normam transgrediuntur, statutae*" (Nov. 6); a quest'ultima fa immediatamente seguito un ulteriore intervento, avente come rubrica "*ut determinatus sit numerus clericorum sanctissimae magnae ecclesiae et ceterarum sanctissimarum ecclesiarum felicissimae urbis*" e destinato a fissare specificamente, sulla scorta appunto della Nov. 6, il numero massimo di chierici della cattedrale e delle altre chiese di Costantinopoli (Nov. 3). Del mese di maggio è poi un altro ampio testo legislativo, stavolta in materia di diritto patrimoniale della chiesa, avente come rubrica "*ne res ecclesiasticae alienentur aut permutentur aut in specialem hypothecam dentur creditoribus, sed ut hypothecis generalibus contentus sit*", e configurantesi anch'esso come una sorta di "testo unico", non privo peraltro di innovazioni (Nov. 7).

Di questo importante complesso normativo³ interessano qui direttamente soltanto la Nov. 6, e poi la Nov. 3 (che oltretutto sono contemporanee alla Nov. 8, quasi a significare la volontà, almeno apparente, di un'articolata manovra di risanamento morale), mentre le Nov. 5 e 7, non sembrano occuparsi, neppure incidentalmente, del nostro fenomeno.

Un testo interessante è senza dubbio già Nov. 6, 1, 5:

'Αλλ' οὐδὲ χρημάτων ἀνήσασθαι τὴν ἱερατείαν αὐτῷ συγχωροῦμεν, μόνη δὲ προσέχειν αὐτὸν τῇ τοῦ δεσπότητος θεοῦ θεραπείᾳ βουλόμεθα, καὶ μὴ πολλαῖς ἀθροπίαις φροντίσι περιέλκεσθαι.

Nec magis pecunia emere sacerdotium ei permittimus, ad solum vero domini dei cultum respicere nec multis humanis curis distrahi eum volumus.⁴

3 Non mancano comunque, in questo breve lasso di tempo, altri provvedimenti riguardanti, ancora più specificamente, singole chiese locali: v. in particolare le Nov. 9 e 11, entrambe latine e aventi come rubrica "*ut ecclesia romana centum annorum habeat praescriptionem*" e "*de privilegiis archiepiscopi primae Justinianae*".

4 La traduzione latina è, come sempre in seguito, quella di Schöll-Kroll.

Il discorso condotto nel *cap.* 1 della Novella, dopo che nella *praef.* si era enunciata la notissima equiparazione fra "*sacerdotium*" e "*imperium*", definiti come i più alti doni concessi da Dio agli uomini, in quanto entrambi concorrenti alla "*utilitas*" del genere umano, concerneva i requisiti per l'ordinazione a vescovo, fissati, come dice la Novella (6, 1 pr.), in assoluta aderenza ai "canoni divini". Fra questi requisiti figurava anche quello di un certo intervallo di tempo, che ci si limitava a qualificare non breve, senza quantificarlo ulteriormente, fra l'ordinazione a chierico, che comunque non doveva essere "simulata", e cioè preordinata, e quella a vescovo (6, 1, 2); tornando poi appunto sul tema nel par. 5, si precisava, in nesso logico con quanto detto in precedenza, che per superare tale ostacolo non era consentito l'acquisto con denaro del sacerdozio, anche perchè la vita ecclesiastica doveva consistere nel solo "culto divino", senza distrazioni per le "umane cure". Come si vede, il testo non parla espressamente di acquisto dell'episcopato, ma di acquisto del sacerdozio, finalizzato peraltro, a quanto sembra, ad abbreviare i tempi necessari all'ordinazione episcopale.

Più direttamente relativo all'acquisto dell'episcopato è un altro brano successivo della stessa Novella, e cioè *Nov.* 6, 1, 9:

καὶ ταύτην μὴ χρημάτων ὠνεῖσθαι μηδὲ διὰ πραγμάτων τιῶν δόσεως λαμβάνειν, ἀλλὰ καθαρὰν δέχεσθαι καὶ ἄμισθον, οἷα παρὰ θεοῦ δεδομένην. εἰ γὰρ καὶ τᾶλλα πάντα ἔχοι χρηστὰ τὰ πρόσθεν ἡμῖν εἰρημένα, χρημάτων δὲ ἢ πραγμάτων φανείη τὴν ἐπισκοπὴν ἐξωνησάμενος, ἴστω τῆς τε ἐπισκοπῆς αὐτὸς ἐκπεσοῦμενος καὶ τοῦτο δῶρον ἀντιδούς τῷ χειροτονήσαντι τὸ κάκεινον τὴν ἐπισκοπὴν ἀπολλύειν καὶ ταύτης ἐκπίπτειν, καὶ ἑκατέρῳ τὸ πρᾶγμα τοιαύτην φέρειν ἀντίδοσιν, ὥστε τὸν μὲν μὴ τυχεῖν τῶν ἐπιχορηγούμενων, τὸν δὲ καὶ ὧν εἶχεν ἀποτυχεῖν· δηλαδὴ τῶν δεδομένων χρημάτων ἢ πραγμάτων προφάσει χειροτονίας τῇ ἀγιωτάτῃ προσκυρουμένων ἐκκλησίᾳ, εἴτε ἐπίσκοπος ὁ λαβὼν εἴη καὶ διὰ τοῦτο τῆς ἱερωσύνης ἐκπεσών, εἴτε καὶ τις τῶν ἐν τῷ κλήρῳ καταλεγόμενων. καὶ γὰρ δὴ κάκεινῳ τὴν ἴσην ἐπιτίθειμεν ποιήν, τὸ καὶ τῆς τάξεως, ἦν ἐν ἱερῶσιν εἶχεν, ἐκπεσεῖν, καὶ ἀποδοῦναι τὸ χρυσίον ἢ τὰ πράγματα τὰ προφάσει τῆς χειροτονίας δεδομένα τῇ περιωρισμένη τῷ γε κατ' αὐτὸν ἐκκλησίᾳ. Εἰ δὲ τις τῶν ἐξωθεν εἴη καὶ οὐκ εἰς κλήρον τελῶν ὁ τὸ χρυσίον ἢ τὸ πρᾶγμα διὰ προστασίας τὴν ἐπὶ τῇ χειροτονίᾳ λαβών, καὶ μάλιστα εἴπερ ἀρχὴν ἔχοι τιῶν ἑξεί μὲν αὐτὸς τὴν ἐκ θεοῦ ποιήν καὶ διαδέξονταί γε αὐτὸν αἱ ἐξ οὐρανοῦ τιμωρία· πλὴν ἄλλα καὶ τὸ δοθὲν ἅπαν ἀφαίρεθὲν παρ' αὐτοῦ τῇ ἀγιωτάτῃ ἐκκλησίᾳ πᾶσιν ἀποδιδόσθω τρόποις διπλάσιον, πρὸς τῷ, κἂν εἴ τινα ἀρχὴν ἔχοι,

Eamque ne pecunia emat neve per res aliquas datas acquirat, sed puram et sine mercede tamquam a deo datam accipiat. Nam etiamsi reliqua omnia habeat commoda quae ante diximus, pecunia autem vel rebus episcopatum emisse cum appareat, sciat se et ipsum episcopatum amissurum et eum qui ordinavit hoc esse munere remuneraturum, ut ille quoque episcopatu privetur eumque amittat: itaque ea res utrique talem remunerationem afferat, ut alter quae sperabat non adipiscatur, alter etiam quae habebat amittat; pecunia scilicet rebusve ordinationis causa datis sanctissimae ecclesiae addicendis, sive episcopus sit qui accepit et propterea sacerdotio excidit, sive etiam eorum quis qui in clero numerantur. Nam illi quoque parem imponimus poenam, ut ordine, quem inter sacerdotes habebat, excidat et aurum vel res ordinationis gratia datas ecclesiae reddat contumelia ipsius causa affectae. Quodsi quis extraneus et qui ad clerum non pertineat, aurum vel rem pro patrocinio in ordinatione praestando accepit, ac praesertim si magistratum aliquem gerat, is quidem poenam divinam sustinebit vindictaeque eum caelestes manebunt, sed praeterea etiam quod datum est omne illi ablatum sanctissimae ecclesiae duplum omnimodo reddatur, ut etiam insuper, si quem magistratum gerat, ab eo removeatur et perpetuo exilio multetur. Atque illud quoque,

ταύτης ἐκπίπτειν, καὶ ἀειφυγία ζημιουσθαί. Κάκεῖνο δέ γε ἴστω σαφῶς ὁ χρήμασιν ἢ πράγμασι τὴν ἐπισκοπὴν ἐξωνησάμενος, ὡς, εἴπερ πρότερον διάκονος ἢ πρεσβύτερος εἴη, εἶτα κατὰ δωροδοκίαν εἰς τὴν ἱερωσύνην ἔλθοι, οὐ μόνον ἐκπεσεῖται τῆς ἐπισκοπῆς, ἀλλ' οὐδὲ τὸ πρότερον αὐτῷ περιλειφθήσεται σχῆμα, τὸ τοῦ πρεσβυτέρου τυχὸν ἢ διακόνου. προσπολέσει γὰρ καὶ αὐτό, ὡς τῶν οὐ πρεπόντων ἀναξίως ἐφιέμενος, πάσης τε ἱερατικῆς ἀπελαθήσεται τάξεως.

Δεῖ δὲ κατ' αὐτὸν τὸν τῆς χειροτονίας καιρὸν τὸν ἐπιτιθέντα ταύτην αὐτῷ ἐπὶ παντὸς τοῦ πιστοτάτου λαοῦ τῆς ἀγωγῆς μεγάλῃς ἐκκλησίας ταῦτα ἅπαντα προαγορεύειν αὐτῷ, ὡς ἂν μαθὼν αὐτὸν ἅπαντα τὰ ἔμπροσθεν εἰρημένα παρ' ἡμῶν ἔχειν ἐπὶ τὴν ἱερὰν αὐτὸν ἄγῃ χειροτονίαν· ὥστε κάκεῖνον πάντων ἐναντίον ταῦτα ἀκούοντα μὴ μόνον ἔχειν τὸ τοῦ θεοῦ δέος, ἀλλὰ καὶ τὴν ἐφ' ἁπάντων ἀνακήρυξιν τε καὶ ὁμολογίαν ἐρυθρίαν.

qui pecunia aut rebus episcopatum emerit, certo sciat, si antea diaconus aut presbyter fuerit, deinde per largitionem ad sacerdotium venerit, non solum episcopatu se privatum iri, sed ne priorem quidem presbyteri vel diaconi statum sibi relictum iri: simul enim et hunc amittet, utpote qui ea, quae non decent, indigne sectatus sit, et omni sacerdotali ordine exuetur. Oportet autem ipso ordinationis tempore, qui eam imponit illi, eum haec omnia coram toto fidelissimo populo sanctissimae magnae ecclesiae illi pronuntiare, ut ubi eum omnia, quae a nobis antea dicta sunt, habere cognovit, ad sacram ordinationem eum producat: ita ut ille quoque, qui haec coram omnibus audivit, non solum dei metum habeat, sed etiam in proclamatione coram omnibus facta atque confessione erubescat.

Qui si afferma esplicitamente che è vietato l'acquisto dell'episcopato, sia con denaro, sia dando in cambio altre cose; l'ordinazione episcopale deve essere dunque "pura" e senza compenso per alcuno, promanando da Dio stesso. Perciò, pur in presenza di tutti i requisiti di cui ai paragrafi precedenti, per chi fosse stato scoperto ad aver acquistato la carica era prevista la perdita della carica stessa; alla medesima pena soggiaceva colui che lo aveva ordinato, in modo che entrambi finissero con il subire lo stesso trattamento (pur nella diversità delle condotte specifiche). Quanto alla somma, o alle altre cose date, esse venivano trasferite alla chiesa; inoltre se il corrotto era un vescovo decadeva anche dal sacerdozio (dal quale decadeva naturalmente anche colui che fosse stato semplice sacerdote). Se il corrotto era invece un estraneo (nel senso di laico), e più specificamente un magistrato, questi, oltre ad essere soggetto alle "pene divine" e alle "vendette celesti", doveva anche restituire alla chiesa il doppio di quanto ricevuto; sempre se magistrato, perdeva inoltre la carica e subiva la pena dell'esilio perpetuo. Il corruttore che fosse già a sua volta diacono o presbitero, e che avesse acquistato appunto l'episcopato, perdeva anche il suo precedente *status*. A "garanzia", in un certo senso, di quanto sopra, l'ordinante era tenuto ad attestare, davanti a tutti i fedeli, che l'ordinando era in possesso di tutti i requisiti sopra richiesti (compreso quello di avere le "mani pure"); ciò affinché l'ordinando stesso non dovesse avere soltanto il "timore di Dio", ma anche "arrossire" per quanto detto - e assicurato - dall'ordinante davanti alla comunità dei fedeli.

In questo testo, sicuramente, come di consueto, più minuzioso e preciso nella parte relativa alla pene che nella definizione del reato, dei suoi elementi e delle sue

modalità, il fenomeno, come dicevamo, appare comunque di assoluta evidenza; e l'intervento del legislatore può essere spiegato soltanto con l'effettivo - e non sporadico - verificarsi di simili casi di corruzione.

La Nov. 3, a sua volta, configurandosi espressamente come "*lex specialis*", rispetto alla Nov. 6, definita "*lex generalis*",⁵ appare diretta a contenere il fenomeno della sovrappopolazione di alcune chiese, ed in particolare della "*magna ecclesia*" di Costantinopoli e delle altre principali chiese della capitale. A questo proposito, e prendendo spunto dall'impossibilità di mantenere tutto il personale ecclesiastico, senza oberare di debiti (e di conseguenti garanzie reali, destinate a gravare per di più sui migliori fondi) la stessa "*magna ecclesia*", la cancelleria dichiara di aver sentito la necessità di prendere visione delle tavole di fondazione delle chiese costantinopolitane. Da questa visione diretta, osserva la cancelleria, emerge chiaramente che i "tetti" di personale ecclesiastico fissati dai fondatori, che avevano correttamente proporzionato entrate e spese, non erano più stati, da qualche tempo, rispettati (ed anzi erano stati superati in misura cospicua);⁶ ciò soprattutto in quanto i vescovi non sempre si erano mostrati in grado di respingere le preghiere - e le pressioni - di chi li sollecitava a procedere a nuove ordinazioni. Dopo aver così descritto nella *praef.* la situazione di grave sbilancio economico in tal modo creatasi, la cancelleria sente il bisogno, nel *cap.* 1, di assicurare innanzitutto gli ordinati *ultra numerum*, garantendo che il loro *status* non verrà toccato. Il "tetto" viene comunque notevolmente elevato, tenendo conto che il clero della cattedrale doveva attendere anche alle funzioni delle tre nuove chiese dedicate a Maria, ai martiri Teodoro e Sporacio e a sant'Irene; e tenendo conto altresì dell'afflusso di folle di eretici, che moltiplicavano il lavoro del clero. L'organico viene così raddoppiato e portato a quattrocentoventicinque unità, più cento "*ostiarii*"; ciò con l'ulteriore prescrizione che i soprannumerari sarebbero stati fatti rientrare progressivamente nel "tetto" e che nel frattempo non si sarebbe proceduto a nuove ordinazioni. Le ordinazioni sarebbero state riprese a suo tempo, rispettando il numero massimo di posti fissato per ciascuna categoria di personale ecclesiastico.

A questo punto la cancelleria - siamo ormai nel *cap.* 2 pr. della stessa Nov. 3 - affronta il problema dei trasferimenti da una chiesa all'altra, e soprattutto da quelle site nelle province a quelle costantinopolitane, nonostante tutto più ricche:

- 5 Da notare che entrambe le Novelle sono indirizzate ad Epifanio, arcivescovo di Costantinopoli; dalla *praef.* della Nov. 3, si apprende, comunque, che la Nov. 6, era stata "*scripta*" anche per tutti gli altri patriarchi. Da osservare ancora che l'*inscriptio* della Nov. 3, qualifica Epifanio anche come "patriarca ecumenico".
- 6 Il fenomeno del superamento degli "organici" era un dato frequente nel mondo bizantino (ed è un sintomo evidente della sicurezza materiale fornita dall'appartenenza ad una istituzione): v. ad esempio, per il personale civile, la Nov. 35, dell'a. 535, avente come rubrica "*de adiutoribus quaestoris*".

Κακέιου προστιθεμένου, ὥστε τὸ μέχρι τοῦ νῦν οὐκ εὐπρεπῶς γινόμενον μηκέτι πολιτεύεσθαι, τὸ πολλοὺς τῶν εὐλαβεστάτων κληρικῶν ἀπαξιοῦν μὲν ἐν αἷς ἐχειροτομήθησαν ἀγιοτάταις ἐκκλησίαις ἢ ἐνταῦθα ἢ κατὰ χώρα μένειν, εἰς δὲ τὴν ἀγιοτάτην μεγάλην ἐκκλησίαν καὶ τὸν εὐαγὴ κλῆρον αὐτῆς διὰ τινος προστασίας ἐμβαίνειν. Ὅπερ τοῦ λοιποῦ παντελῶς γίνεσθαι κωλύομεν. Εἰ γὰρ ἐπὶ τῶν εὐαγῶν μοναστηρίων κωλύομεν ἐξ ἑτέρου μοναστηρίου πρὸς ἕτερον μεταβαίνειν, πολλῶ μᾶλλον οὐδὲ τοῖς εὐλαβεστάτοις κληρικοῖς τοῦτο ἐφήσομεν, κέρδους τε καὶ ἐμπορίας ἀπόδειξιν ἔχειν τὴν τοιαύτην ἐπιθυμίαν ἡγούμενοι. Εἰ δὲ καί ποτε τοιαύτην τιὰ μετᾶστασιν ἢ σὴ μακαριότης ἢ ἡ κατὰ καιρὸν βασιλεία γενέσθαι συνίδοι, μὴ ἄλλως τοῦτο πράττεσθαι, πρὶν ἂν εἰς τὸν εἰρημένον ἡμῖν ἀριθμὸν περισταῖ τὸ πρᾶγμα, ὥστε τὴν μετᾶστασιν εἰς τὴν τοῦ λείποντος τάξιν γίνεσθαι, ἀλλ' οὐχ ὑπὲρ τὸν ἀριθμὸν τιὰ παντελῶς ἐμβαίνειν. τοῦτο γὰρ ἐξ οὐδεμιᾶς μηχανῆς οὐδὲ ἕκ τινος τρόπου γίνεσθαι συγχωροῦμεν. Καὶ ταῦτα μὲν περὶ τῆς ἀγιοτάτης μεγάλης ἐκκλησίας.

Illud quoque adiciendum est, ne, quod hactenus parum decore fiebat, amplius usu veniat: ut multi religiosissimorum clericorum in quibus ordinati sunt sanctissimis ecclesiis vel hic vel in provinciis manere dedignentur, sanctissimam vero magnam ecclesiam et sacrum eius clerum per patrociniū aliquid ingrediantur. Quod in posterum fieri omnino prohibemus. Nam si in sacris monasteriis vetamus, ne quis ex altero monasterio ad alterum transeat, multo minus id religiosissimis clericis permittemus, luci et negotiationis notam habere rati eiusmodi cupiditatem. Quodsi quando talem translationem beatitudo tua vel pro tempore imperator faciendam esse perspexerit, non aliter id fiat nisi re ad praedictum a nobis numerum redacta, ita ut translatio fiat in locum deficientis, nec ultra numerum quisquam omnino admittatur. Hoc enim nulla machinatione nec ullo modo fieri permittemus. Atque haec quidem de sanctissima magna ecclesia.

Chiaro è nel testo il riferimento al fatto che i trasferimenti avvengono in genere per *prostita*, e cioè per "*patrociniū*" (o per "*suffragiū*"), e al timore che questo fenomeno si diffonda ulteriormente; così come è chiaro il cenno al fatto che in questo modo si getta un'ombra, in una certa misura "affaristica", su tali operazioni, proprio per questo motivo, del resto, già vietate per i monasteri (il che non significa, ovviamente, che in casi come questi circolasse ordinariamente denaro, potendo invece giocare in simili "interessamenti" impulsi di ben altra, e più nobile, natura). Il divieto già in atto per il clero regolare viene pertanto esteso - "a maggior ragione", come precisa il testo - al clero secolare; salva sempre la possibilità che il trasferimento avvenga su un posto in organico e vacante. Ribadito, con parole estremamente significative, che l'arcivescovo è legittimato a respingere anche le richieste provenienti dallo stesso palazzo imperiale, e richiamate le responsabilità, anche patrimoniali, di coloro che *contravenissero* ai divieti di nuove ordinazioni e trasferimenti (*Nov.* 3, 2, 1), il testo si occupa infine, nel *cap.* 3, anch'esso qui non riportato, delle altre spese delle *ecclesiae*; lasciando trasparire la possibilità che certe erogazioni, sempre per "*patrociniū*"; venissero fatte non già a persone bisognose, ma addirittura ricche. Si aggiunge così un altro tassello ad un quadro complessivo, se non di corruzione, almeno di disordine - anche grave - della vita

ecclesiale (e si spiega anche così, almeno in una certa misura, l'esigenza di un intervento statale, di per sé più "forte").

3 La successiva legislazione giustiniana: Nov. 56, dell'a. 537, e Nov. 123, dell'a. 546

Nella successiva legislazione novellare non mancano altri ritorni sulla venalità delle cariche ecclesiastiche. Molto vicina nel tempo ai testi ora esaminati, è la Nov. 56, dell'a. 537, avente come rubrica "*ut emphanistica quae vocantur clericorum in magna quidem ecclesia dentur, in ceteris autem ecclesiis non praestentur*", e indirizzata al nuovo arcivescovo costantinopolitano, e "patriarca universale", Mena:

ΩΣΤΕ ΤΑ ΚΑΛΟΥΜΕΝΑ ΕΜΦΑΝΙΣΤΙΚΑ
ΤΩΝ ΚΛΗΡΙΚΩΝ ΕΠΙ ΜΕΝ ΤΗΣ ΜΕΓΑΛΗΣ
ΕΚΚΛΗΣΙΑΣ ΔΙΔΟΣΘΑΙ, ΕΠΙ ΔΕ ΤΩΝ
ΑΛΛΩΝ ΕΚΚΛΗΣΙΩΝ ΜΗ ΠΑΡΕΧΕΣΘΑΙ

Ὁ αὐτὸς βασιλεὺς Μηναῖ τῷ ἁγιωτάτῳ
ἀρχιεπισκόπῳ τῆς βασιλείδος ταύτης πόλεως καὶ
οἰκουμένικῳ πατριάρχῃ.

<Προοίμιον.> Παρὰ πολλῶν προσελεύσεις
δεχόμενοι τόνδε τὸν νόμον πρὸς τὴν σὴν
καταπέμψαι μακαριότητα δίκαιον ἠγησάμεθα. οἱ
γὰρ χειροτονοῦμενοι παρὰ τῆς σῆς θεοφιλίας
κληρικοὶ ἐν ταῖς ἁγιωτάταις ἐκκλησίαις (χωρὶς
μέντοι τῆς ἁγιωτάτης μεγάλης ἐκκλησίας) τὰ
πάντων πάσχουσι δεινότατα, μὴ
προσδεχομένων αὐτοὺς τῶν ἐκεῖσε κληρικῶν
πρὶν ὅσον ἂν βουλευθεῖεν λάβοιεν χρυσοῦν. καὶ
ἴσμεν ταῦτα ἐκ συχνῶν προσελεύσεων περὶ
τοῦτου γενομένων ἡμῶν.

CAPUTI

Θεοπίζομεν τοίνυν, τὴν μακαριότητα τὴν σὴν
τοῦτο ἐρρωμενέστατα φυλάξαι, καὶ εἴ τι μὲν
εἰωθὸς ἔστι διδόναι τοὺς καταταττομένους ἐν
τῇ ἁγιωτάτῃ μεγάλῃ ἐκκλησίᾳ, τοῦτο αὐτοὺς
παρέχειν (οὐδὲν γὰρ περὶ τῶν δεδομένων εἰς
τὴν ἁγιωτάτην μεγάλην ἐκκλησίαν καινίζομεν),
χωρὶς δὲ αὐτῆς ἐν ταῖς ἄλλαις πάσαις μηδενὶ
τῶν ἐν αὐταῖς κληρικῶν παρρησίαν εἶναι
παντελῶς ὑπὲρ τῶν καλουμένων ἐμφανισίμων
τι κομίζεσθαι. ἄλλ' εἴ τις τοιοῦτο τι πράξειεν,
ἐκεῖνον μὲν ἀφαιρεῖσθαι τῆς ιερωσύνης, εἰς δὲ
τὴν ἐκείνου τάξιν ἐπιμβάινειν τὸν σταλέντα,
καὶ τοῦτον αὐτὸν τῆς ἀπληστίας κομίζεσθαι τὸν
μισθόν. παραφυλάττειν δὲ ταῦτα καὶ τοὺς
θεοφιλεστάτους ἐκκλησιακδίκους τῆς
ἁγιωτάτης μεγάλης ἐκκλησίας, ποιῆν
ὑφορμώμενος decem librarum auri, εἴ τινος
τοῦτων παραμυλήσασιν. ἀλλὰ πρότερον πάντα
προϊέναι· τὰς γὰρ τοῦ δεσπότητος θεοῦ
λειτουργίας τε καὶ ὑπηρεσίας οὐ κατὰ πρόσω

UT EMPHANISTICA QUAE VOCANTUR
CLERICORUM IN MAGNA QUIDEM
ECCLESIA DENTUR, IN CETERIS AUTEM
ECCLESIIS NON PRAESTENTUR

Idem Augustus Menae sanctissimo
archiepiscopo huius regiae urbis et patriarchae
universali

Praefatio. Cum multorum aditionibus petamur,
hanc legem ad tuam mittere beatitudinem par
esse existimavimus. Nam qui a tua pietate
clerici creantur in sanctissimis ecclesiis (excepta
tamen sanctissima magna ecclesia), omnium
gravissima patiuntur, cum qui ibi sunt clerici
eos non suscipiant antequam quantum voluerint
auri acceperint. Atque haec scimus ex crebris
interpellationibus ea de re nobis factis

I Sancimus igitur, ut beatitudo tua
hoc validissime custodiat, et si quid ex
consuetudine datur ab iis, qui instituuntur in
sanctissima magna ecclesia, id praebeant
(neque enim quicquam de iis quae sanctissimae
magnae ecclesiae data sunt innovamus), praeter
eam autem in ceteris omnibus nemini ex clericis
qui ibi sunt licentia sit pro emphanisimis quae
vocantur quicquam omnino accipiendi. Sed si
quis quid eiusmodi egerit, ille quidem privetur
sacerdotio atque in eius locum succedat is qui
missus est, et hanc ille insatiabilis cupiditatis
mercedem ferat. Observent vero haec etiam
deo carissimi defensores sanctissimae magnae
ecclesiae, qui quidem poenam decem librarum
auri metuant, si quid horum neglexerint. Sed
gratis omnia fiant: domini enim dei ministeria
et servitia non per venditionem nec per
negotiationem ullam fieri volumus, sed sancte
et sine largitione. Ita enim ea re digni erunt, si
nulla venditio aut negotiatio fiat.

BONINI

οὐδὲ κατ' ἐμπορίῳ γίνεσθαι τινα βουλόμεθα, ἀλλὰ καθαρῶς τε καὶ ἀδωροδοκῆτως. οὕτω γὰρ ἂν τοῦ πράγματος ἄξιοι γίνοντο, μηδεμιᾶς πράξεως ἢ ἐμπορίας γινόμενης.

< Ἐπίλογος. > Ἡ τοίνυν σὴ μακαριότης καὶ οἱ μετ' αὐτὴν ἐπὶ τῶν ἀρχιερατικῶν γινόμενοι θρόνων τὰ παρ' ἡμῶν διατεταγμένα καὶ διὰ τοῦδε τοῦ θεοῦ δηλούμενα νόμου ἔργῳ καὶ πέραιτι παραδοῦναι σπευσάτωσαν.

Epilogus. Tua igitur beatitudo et qui post eam sede archiepiscopali potituri sunt ea quae a nobis constituta sunt et per hanc sacram legem declarantur ad opus effectumque adducere studeant.

Scopo della Novella, sollecitata da numerose "*interpellationes*" rivolte all'imperatore ("*interpellationes*" che rappresentano, come viene dichiarato, l'occasione primaria di tutta la legislazione imperiale), è quello di por fine ad un deprecabile fenomeno, e cioè al fatto che in numerose chiese venisse chiesto ai nuovi chierici, da parte di coloro che ivi già esercitavano il loro ministero, il pagamento di somme di denaro, dette "ἐμφανιστικά", a titolo di "installazione" (*praef.*). Nel *cap.* 1, viene pertanto disposto che il neo-ordinato sia tenuto a versare una somma di denaro, in quanto prevista dalla consuetudine, soltanto se il suo ingresso avvenga nella "*magna ecclesia*" della capitale (e ciò conferma senza dubbio l'appetibilità di tale chiesa). Per tutte le altre chiese non è invece dovuto il versamento di "ἐμφανιστικά", per cui chi avesse a richiederle sarà privato del sacerdozio (e al suo posto subentrerà proprio il nuovo chierico). I "*defensores*" della "*magna ecclesia*" sono tenuti a loro volta a vigilare sull'osservanza di quanto disposto (sembra di capire che ciò si riferisca alla conformità degli "ἐμφανιστικά" alla consuetudine); in caso contrario graverà su di essi la pena di dieci libbre d'oro. La Novella si conclude con la riaffermazione della gratuità delle cariche ecclesiastiche, che, proprio in quanto ministero divino, non debbono essere vendute, o comunque negoziate, ma conferite senza alcun esborso.

Più lontano nel tempo, in quanto emanato nell'a. 546, è un altro provvedimento (*Nov.* 123), che rappresenta una sorta di ricapitolazione, particolarmente ampia e dettagliata, di molti aspetti della legislazione in materia ecclesiastica fino ad allora emanata (la rubrica recita significativamente "*de diversis capitibus ecclesiasticis*"), senza che con ciò si escluda, come al solito, la possibilità di "*emendationes*" ai testi precedenti.

Il primo brano da prendere in considerazione è il *cap.* II, 1:

Πρὸ δὲ πάντων ἐκεῖνο φυλαχθῆναι θεοπίζομεν, ἵνα μηδεὶς διὰ δόσεως χρυσίου ἢ ἄλλων πραγμάτων ἐπίσκοπος χειροτονῆται. εἰ δὲ τι τοιοῦτο ἀμαρτηθῆ, αὐτοὶ ἑαυτοὺς οἱ διδόντες καὶ οἱ λαμβάνοντες καὶ οἱ μέσοι αὐτῶν κατὰ τὰς θείας γραφὰς καὶ τοὺς ἱεροὺς κανόνας κατακρίσει ὑποβάλλουσι, καὶ διὰ τοῦτο καὶ ὁ διδοὺς καὶ ὁ λαμβάνων καὶ ὁ μέσος γινόμενος τῆς ἱερωσύνης ἢ τῆς τοῦ κλήρου τιμῆς ἀποκινείσθω· τὸ δὲ ὑπὲρ ταύτης τῆς αἰτίας

Ante omnia autem illud observari sancimus, ne quis per largitionem auri vel aliarum rerum episcopus creetur. Quodsi quid eiusmodi commissum sit, semet ipsi et qui dant et qui accipiunt et mediatores eorum secundum divinas scripturas et sacros canones condemnationi subiciunt, ac propterea et qui dat et qui accipit et qui mediator fit a sacerdotio vel cleri dignitate removeatur; quod autem ob eam causam datum est illi ecclesiae

δοθὲν τῇ ἐκκλησίᾳ ἐκεῖνη ἐκδικεῖσθω, ἥς ἡβουλήθη τὴν ἱερωσύνην ὠνήσασθαι. εἰ δὲ κοσμικὸς εἶη ὁ ὑπὲρ ταύτης τῆς αἰτίας τι λαμβάνων ἢ μέσος τῷ πράγματι γινόμενος, τὰ δοθέντα πράγματα ἐν διπλῷ αὐτὸν ἀπαιτεῖσθαι κελεύομεν τῇ ἐκκλησίᾳ ἐκδικηθόσμενα. οὐ μόνον δὲ τὰ κατὰ τοῦτον δεδομένα τὸν τρόπον ἐκδικεῖσθαι προστάττομεν, ἀλλὰ καὶ πάσας ἀσφάλειαν ὑπὲρ τούτου καθ' οἰουδὴποτε τρόπον ἐκτεθεῖσαν καὶ τὴν τῶν ἐνεχύρων ἢ τὴν τοῦ ἐγγυητοῦ ἐνοχὴν καὶ πάσας ἄλλην οἰανδὴποτε ἀγωγὴν ἀργεῖν θεσπίζομεν· καὶ πρὸς τούτοις ὁ τὴν ὑπόσχεσιν λαμβάνων μὴ μόνον τὴν ὁμολογίαν ἀποδιδῶν, ἀλλὰ καὶ ἄλλο τοσοῦτον ὅσον ἡ ὁμολογία περιέχει ἀπαιτεῖσθαι ὀφέλιον τῇ ἐκκλησίᾳ δοθῆναι.

vindicetur cuius sacerdotium emere voluit. Quodsi laicus sit qui quid pro hac causa accipiat vel mediator rei fiat, res quae datae sunt in duplum ab eo exigi iubemus ecclesiae vindicandas. Non solum autem quae hoc modo data sunt vindicare praecipimus, sed etiam omnem cautionem pro his qualicumque modo expositam et pignorum aut fideiussoris obligationem et aliam omnem qualemcumque actionem cessare sancimus; ac praeterea is qui promissionem accipit, non solum cautionem reddat, sed etiam alterum tantum quantum cautio continet, ab eo exigatur ecclesiae dandum.

Nel testo si afferma innanzitutto, e in modo particolarmente incisivo, la non venalità della carica episcopale. Coloro che contravvengano a questa disposizione, siano essi quelli che versano denaro o che lo ricevono o semplici intermediari, soggiaceranno alle pene previste nelle "divine scritture" e nei "sacri canoni" e saranno inoltre rimossi dal sacerdozio e dalle altre cariche ecclesiastiche; il compendio della corruzione passerà alla chiesa nella quale il corruttore avrebbe dovuto essere insediato. Il corrotto e l'intermediario, a loro volta, saranno tenuti a prestare alla stessa chiesa il doppio di quanto ricevuto per la corruzione. Sono infine dichiarate nulle tutte le cauzioni e le garanzie, reali e personali, accordate al corruttore (ovviamente in ordine al buon esito dell'"operazione"); quest'ultimo dovrà comunque restituire nel doppio, sempre alla stessa chiesa, quanto ricevuto a titolo di cauzione.

Il brano successivo della Novella (*cap. III*) amplia, in qualche misura, il discorso finora condotto:

Εἴ τις μέντοι ἐκ τῶν ἐπισκόπων εἴτε πρὸ τῆς ἰδίας χειροτονίας εἴτε μετὰ τὴν χειροτονίαν βουλήθῃ τὰ ἴδια πράγματα ἢ μέρος ἐξ αὐτῶν προσαγαγεῖν τῇ ἐκκλησίᾳ ἥς τὴν ἱερωσύνην λαμβάνει, οὐ μόνον οὐ κωλύομεν καὶ πάσης καταδικῆς καὶ ποινῆς τοῦ παρόντος νόμου ἐλεύθερον αὐτὸν εἶναι θεσπίζομεν, ἀλλὰ καὶ παυτὸς ἐπαίνου ἄξιον κρίνομεν, ἐπεὶ τούτο οὐκ ἐστὶν ἀγορασία, ἀλλὰ προσφορά. Ὑπὲρ συνηθειῶν δὲ ἐκεῖνα μόνον συγχωροῦμεν παρέχεσθαι ἀπὸ τῶν χειροτονουμένων ἐπισκόπων, ἅτινα ἐφεξῆς τῷ παρόντι νόμῳ ἐμφέρεται. κελεύομεν τοῖσιν τοὺς μὲν μακαριωτάτους ἀρχιεπισκόπους καὶ πατριάρχας, τουτέστι τῆς πρεσβυτέρας Ῥώμης καὶ Κωνσταντινουπόλεως καὶ Ἀλεξανδρείας καὶ Θεουπόλεως καὶ Ἱεροσολύμων, εἰ μὲν ἢ

Si quis vero ex episcopis sive ante creationem suam sive post creationem res suas vel partem earum ecclesiae cuius sacerdotium suscipiat offerre velit, non solum id non prohibemus eumque omni condemnatione et poena praesentis legis liberum esse sancimus, sed etiam omni laude dignum iudicamus, quoniam ea non emptio est, sed oblatio. Pro consuetudinibus autem illa sola ab iis qui episcopi creantur, praestari permittimus, quae deinceps praesenti lege inseruntur. Iubemus igitur beatissimos archiepiscopos et patriarchas, id est veteris Romae et Constantinopolis et Alexandriae et Theopolis et Hierosolymorum, si quidem consuetudo est ut episcopis aut clericis in eorum creatione minus quam viginti auri librae dentur, ea sola praebere quae

συνήθεια ἔχει ἐπισκόποις ἢ κληρικοῖς ἐν τῇ αὐτῶν χειροτονίᾳ ἔλαττον ἢ περ κ' χρυσίου λίτρας δίδοσθαι, ταῦτα μόνον παρέχειν ἄπερ ἡ συνήθεια γινώσκει· εἰ δὲ πλέον πρὸ τούτου τοῦ νόμου παρείχετο, μηδὲν ὑπὲρ τὰς κ' τοῦ χρυσίου λίτρας δίδοσθαι. τοὺς δὲ μητροπολίτας τοὺς ὑπὸ τῆς ἰδίας συνόδου ἢ ὑπὸ τῶν μακαριωτάτων πατριαρχῶν χειροτονουμένους καὶ τοὺς ἄλλους ἅπαντας ἐπισκόπους τοὺς ἢ ὑπὸ πατριαρχῶν ἢ ὑπὸ μητροπολιτῶν χειροτονουμένους, εἰ μὲν μὴ ἐλάττονα λ' χρυσίου λιτρῶν πρόσδοτον ἔχει ἡ ἐκκλησία τοῦ χειροτονουμένου, δίδοται ὑπὲρ ἐνθρονιαστικῶν μὲν νομίσματα ρ', νοταριοῖς δὲ τοῦ χειροτονουμένου καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς ὑπηρετοῦσιν αὐτῶ καὶ ἐξ ἔθους λαμβάνουσι νομίσματα τ'. εἰ δὲ αἱ τῆς ἐκκλησίας πρόσδοτοι ἔλαττον μὲν ἢ περ λ' χρυσίου λίτρας κατ' ἐνιαυτὸν συντελοῦσιν οὐκ ἦττον δὲ ἢ δέκα, ὑπὲρ μὲν ἐνθρονιαστικῶν δίδοται νομ. ρ', τοῖς δὲ ἄλλοις ἅπασιν τοῖς ἐκ συνθηκῆς λαμβάνουσι νομ. σ'. εἰ δὲ ἔλαττον μὲν ἢ περ δέκα οὐκ ἔλαττον δὲ τῶν πέντε χρυσίου λιτρῶν τὰς τῆς ἐκκλησίας εἶναι πρόσδοτους συμβῆ, δίδοται ὑπὲρ ἐνθρονιαστικῶν μὲν νομ. ν', πᾶσι δὲ τοῖς ἄλλοις τοῖς ἐξ ἔθους λαμβάνουσι νομ. ο'. εἰ δὲ ἔλαττον μὲν τῶν πέντε οὐκ ἔλαττον δὲ τῶν τριῶν τοῦ χρυσίου λιτρῶν πρόσδοτον ἡ ἐκκλησία ἔχει, παρέχειν ὑπὲρ μὲν ἐνθρονιαστικῶν νομ. ιη'. πᾶσι δὲ τοῖς ἐξ ἔθους λαμβάνουσι νομ. κδ'. εἰ δὲ ἔλαττον μὲν τῶν τριῶν οὐκ ἔλαττον δὲ τῶν δύο τοῦ χρυσίου λιτρῶν ἢ ποσότης τῶν προσδοτῶν τῆς ἐκκλησίας εὐρεθῆ, δίδοται ὑπὲρ ἐνθρονιαστικῶν μὲν νομ. ιβ', ὑπὲρ δὲ πάσης ἄλλης συνθηκῆς νομ. ις'. ἐπίσκοπον γὰρ ἐκκλησίας ἔλαττον δύο χρυσίου λιτρῶν πρόσδοτον ἔχουσης οὐτε ὑπὲρ ἐνθρονιαστικῶν οὐτε ὑπὲρ ἄλλης οἰασθῆποτε συνθηκῆς δοῦναι τι συγχωροῦμεν. Ταῦτα δὲ, ἄπερ παρέχεσθαι διετυπώσαμεν, ὁ πρῶτος πρεσβύτερος τοῦ χειροτονουμένου ἐπισκόπου καὶ ὁ ἀρχιδιάκονος ὑποδεχόμενοι τοῖς ἐξ ἔθους λαμβάνουσιν διαφείτωσαν. Ταῦτα τοῖσιν κελεύομεν πᾶσι τρόποις παραφυλάττεσθαι, ἵνα μὴ ἐκ τῶν τοιούτων προφάσεων καὶ αἱ ἐκκλησία χρέεσι βαρύνωνται καὶ αἱ ἱερῶσύναι πρόσμοι γίνωνται. εἰ δὲ τις ὑπὲρ τὴν παρ' ἡμῶν ὀρισθεῖσιν ποσότητα ὑπὲρ ἐνθρονιαστικῶν ἢ συνθηκῶν καθ' οἰοδῆποτε τρόπον τολμήσειε λαβεῖν, κελεύομεν, εἰ τι πλέον λάβοι, τριπλάσιον ἐκ τῶν πραγμάτων αὐτοῦ ἐκδικεῖσθαι τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ δεδωκότος. Καὶ ταῦτα μὲν ὑπὲρ τῆς τῶν ἐπισκόπων χειροτονίας εἴρηται.

consuetudo agnoscit; sin plus ante hanc legem praestabatur, nihil ultra viginti auri libras dari. Metropolitanos autem qui a concilio suo vel a beatissimis patriarchis creantur et ceteros omnes episcopos qui vel a patriarchis vel a metropolitanis creantur, si quidem non minorem triginta auri libris reditum habet ecclesia eius qui creatur, dare pro cathedratico solidos centum, notariis autem eius qui creat et ceteris qui ei ministrant et ex consuetudine accipiunt solidos trecentos. Sin ecclesiae reditus minus quidem quam triginta auri libras non minus autem quam decem per annum reddunt, pro cathedratico dare solidos centum, ceteris autem omnibus qui ex consuetudine accipiunt solidos ducentos. Sin forte minores quidem decem non minores autem quinque auri libris ecclesiae reditus sint, dare pro cathedratico solidos quinquaginta, ceteris autem omnibus qui ex more accipiunt solidos septuaginta. Sin minorem quidem quinque non minorem autem tribus auri libris reditum ecclesia habet, praestare pro cathedratico solidos octodecim, omnibus autem qui ex more accipiunt solidos viginti quattuor. Sin minor quidem tribus non minor autem duabus auri libris quantitas redituum ecclesiae reperitur, dare pro cathedratico solidos duodecim, pro omni autem reliqua consuetudine solidos sedecim. Episcopum enim ecclesiae quae minorem duabus libris auri reditum habeat nec pro cathedratico nec pro alia ulla consuetudine quicquam dare permittimus. Ea autem quae praestari constituimus, primus presbyter episcopi creantis et archidiaconus accepta iis qui ex consuetudine capiunt distribuant. Haec igitur omnibus modis observari iubemus, ne ex eiusmodi causis et ecclesiae debitis praegraventur et sacerdotia venalia fiant. Si quis vero ultra definitam a nobis quantitatem pro cathedratico vel consuetudine ullo modo accipere quicquam ausus sit, iubemus, quidquid plus acceperit, triplum ex rebus ipsius ecclesiae eius qui dedit vindicari. Atque haec quidem de episcoporum creatione dicta sunt.

Il testo si apre con l'affermazione della perfetta liceità delle donazioni, di tutto o di parte del suo patrimonio, fatte del nuovo vescovo, sia prima, sia dopo la sua nomina, alla chiesa cui è destinato; tali donazioni sono anzi dichiarate degne di lode, trattandosi appunto di "offerte", e non di "vendite". Oltre a tali donazioni sono consentiti soltanto degli "entroniastica", e cioè la donazione di somme per l'intronizzazione, cui si aggiungono altre somme per coloro che partecipano alla relativa cerimonia; ciò secondo la consuetudine e in base ad un tariffario fissato nel prosieguo del testo (il richiamo alla *Notitia* annessa alla *Nov.* 8, è d'obbligo, nonostante alcune differenze formali) e variabile a seconda del reddito della singola diocesi.⁷ La distribuzione di queste somme agli aventi diritto è affidata al primo presbitero del vescovo "creante" o al suo arcidiacono; ad evitare l'introduzione, per questa via, di elementi di venalità, colui che riceve più di quanto stabilito dovrà restituire nel triplo.

L'ultimo brano della Novella riguardante il nostro problema è il *cap.* XVI, pr. - 2:

Ἄλλ' οὐδὲ κληρικὸν οἰουδήποτε βαθμοῦ δίδοναι τι ἐκείνῳ, ὑφ' οὗ χειροτονεῖται, ἢ ἄλλῳ οἰωδήποτε προσώπῳ συγχωροῦμεν, μόνας δὲ παρέχειν αὐτὸν τὰς συνηθείας τοῖς τῷ χειροτονοῦντι ὑπηρετοῦμένοις καὶ ἐξ ἔθους κομιζομένοις, ἐνὸς ἐνιαυτοῦ διάρια μὴ ὑπερβαύουσας. ἐν δὲ τῇ ἀγιωτάτῃ ἐκκλησίᾳ ἐν ἣ κατατάττεται τὴν θείαν πληροῦν λειτουργίαν, καὶ μηδὲν παντελῶς τοῖς ἰδίῳις συγκληρικῶις δίδοναι ὑπὲρ τῆς ἰδίας ἐμφανείας, μηδὲ διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν τῶν ἰδίων παραμυθίων ἢ τῶν ἄλλων μεριτικῶν αὐτὸν ἀποστερεῖσθαι.

1 ἄλλὰ μηδὲ ξενοδόχον ἢ πτωχοτρόφον ἢ νοσοκόμον ἢ ἄλλου οἰουδήποτε εὐαγούς οἴκου διοικητὴν ἢ οἰουδήποτε ἐκκλησιαστικὸν φρόντισμα χειρίζοντα δίδοναι τι ἐκείνῳ, ὑφ' οὗ προβάλλεται, ἢ ἄλλῳ οἰωδήποτε προσώπῳ ὑπὲρ τῆς ἐμπιστευθείσης αὐτῷ διοικήσεως, ὃ δὲ παρὰ ταῦτα ἄπερ διετυπώσαμεν ἢ διδοῦς ἢ λαμβάνων ἢ μεσίτης γινόμενος τῆς ἱερωσύνης ἢ τοῦ κλήρου ἢ τῆς ἐμπιστευθείσης αὐτῷ οἰασδήποτε διοικήσεως γυμνωθήσεται, τῶν δεδομένων ἐκδικουμένων τῷ εὐαγεί τόπῳ, οὕτινος τὸ

Sed ne clericum quidem ullius gradus ei a quo creatur vel alii ulli personae quicquam dare permittimus, sed solas praestare eum consuetudines iis qui creati ministrant et ex more accipiunt, unius anni emolumenta non excedentes. In sanctissima autem ecclesia, in qua constituitur, sacro ministerio fungatur, ne quicquam omnino conclericis suis pro processu suo det, neve propter hanc causam solacii suis vel aliis portionibus privetur.

1 Sed ne xenodochus quidem aut ptochotrophus aut nosocomus aut alius ullius religiosae domus administrator vel ullam ecclesiasticam curam gerens quicquam det ei a quo proponitur vel alii ulli personae pro commissa sibi administratione. Qui vero contra haec quae disposuimus aut dederit aliquid aut acceperit aut mediator factus sit, sacerdotio vel clero vel commissa sibi qualicumque administratione privabitur, et quae data sunt religioso loco vindicentur, cuius talis persona

7 Ad un livello che potremmo chiamare sociologico, emerge chiaramente dal testo l'estrema varietà di importanza - e di condizione economica - delle diocesi (e quindi la frammentazione del tessuto ecclesiale).

BONINI

τοιούτου πρόσωπον τὴν χειροτονίαν ἢ φρόντισμα ἢ διοίκησιν ἔλαβεν. εἰ δὲ κοσμικὸς εἶη ὁ λαμβάνων ἢ μεσίτης γινόμενος, τὸ δοθὲν διπλοῦν ἀπαιτηθήσεται, καὶ τῷ εὐαγγεῖ τόπῳ ἐν ᾧ τὸ τοιούτου πρόσωπον τὴν διοίκησιν ἢ τὴν χειροτονίαν ἢ τὴν φροντίδα ἔλαβε παρεχέσθω.

2 Εἰ δὲ τις κληρικὸς οἰουδήποτε βαθμοῦ ἢ διοικητὴς οἰουδήποτε εὐαγοῦς οἴκου ἢ πρὸ τῆς χειροτονίας ἢ τῆς ἐμπιστευθείσης αὐτῷ οἰασδήποτε διοικήσεως ἢ φροντίδος ἢ μετὰ ταῦτα βουληθῆ τι τῶν ἰδίων πραγμάτων προσαγαγεῖν τῇ ἐκκλησίᾳ, ἐν ἣ χειροτονεῖται. ἢ τῷ τόπῳ, οὕτως τὴν διοίκησιν ἢ τὴν φροντίδα ἀναδέχεται, οὐ μόνον οὐ κωλύομεν τοῦτο γίνεσθαι, ἀλλὰ καὶ μάλλον προτρέπομεν αὐτοὺς τὰ τοιαῦτα ὑπὲρ τῆς σωτηρίας τῆς ἰδίας ψυχῆς ποιεῖν. ἡμεῖς γὰρ ἐκεῖνα μόνον διδοσθαι κωλύομεν, ἅτινα ἰδιοῖς προσώποις τισὶ παρέχεται, οὐ μὴν τὰ ταῖς ἀγιωτάταις ἐκκλησίαις καὶ τοῖς ἄλλοις εὐαγγεῖσι οἴκοι προσφερόμενα.

creationem vel curam vel administrationem accepit. Quodsi laicus sit qui accepit vel mediator factus est, duplum eius quod datum est ab eo exigetur, et religioso loco in quo talis persona administrationem vel creationem vel curam accepit praestetur.

2 Si quis vero clericus cuiuscumque gradus vel administrator cuiuscumque religiosae domus aut ante creationem vel commissam sibi qualemcumque administrationem vel curam aut postea ex propriis rebus ecclesiae, in qua creatur, vel loco, cuius administrationem aut curam recipit, aliquid offerre voluerit, non solum non prohibemus hoc fieri, sed potius exhortamur eos, ut pro salute animae suae haec talia faciant. Nos enim illa tantum dari prohibemus, quae privatis quibusdam personis praestantur, nec vero quae sanctis ecclesiis aliisque religionis domibus offerentur.

Dopo aver riaffermato, nel pr., la gratuità dell'ordinazione a chierico, salvo quanto previsto dalla consuetudine (si ricordi la *Nov.* 56), che non può comunque superare gli emolumenti di un anno, si aggiunge, nel par. 1, che anche gli amministratori delle pie case debbono essere nominati in modo gratuito; in caso contrario entreranno in azione i meccanismi penali già visti in precedenza. Resta però pienamente consentito a tali amministratori, come chiarisce il par. 2, effettuare una donazione a favore dell'istituto che si apprestano a dirigere; tale donazione è anzi auspicata nell'interesse della loro stessa anima, perchè è evidente, conclude il testo, la differenza fra un dono fatto ad un privato e un dono fatto, invece, alla chiesa e alle altre case religiose.

Si completa così il quadro della venalità delle cariche ecclesiastiche e della sua prevalente rilevanza ai livelli apicali della carriera ecclesiastica; ed è forse consentito ribadire, a questo punto, che se la legislazione si occupa del fenomeno in misura molto minore, oltre che meno enfatizzata, rispetto all'analogo problema giàriscontrato per le cariche pubbliche, non per questo si tratta di fenomeno di scarso interesse: un'apposita indagine su di esso, sia pure sommaria, sembra dunque trovare una sua precisa giustificazione.

ROBERTO BONINI